

SINDACALISTI A CONGRESSO

Alla vigilia del XXVI Congresso del Partito i compagni sindacalisti hanno tenuto il loro Convegno Nazionale. Durante tre giorni oltre duecento compagni hanno utilmente lavorato attorno ai temi ed ai problemi che interessano l'organizzazione sindacale unitaria, la produzione e la difesa del tenore di vita delle masse popolari italiane.

L'Ufficio Sindacale del Partito è in procinto di pubblicare un fascicolo che comprenderà gli interventi più importanti del Congresso al fine di fornire un preciso indirizzo ai nostri quadri sindacali; qui basterà sottolineare gli aspetti fondamentali dei lavori del Congresso ed i punti che fisionomizzano la linea di politica sindacale del Partito.

Il convegno, nella sua prima parte, si è trovato d'accordo nel riconoscere l'apporto costruttivo della corrente socialista allo sviluppo ed all'azione del sindacato unitario durante l'anno 1947; l'esame, infatti, della situazione nelle Federazioni Nazionali di categoria, Camere del Lavoro, stabilimenti ecc. indica per la nostra corrente una crescente presa fra le masse lavoratrici organizzate, un sensibile miglioramento qualitativo dei dirigenti ed un vasto inserimento di nostri attivisti in ogni istanza verticale ed orizzontale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Quello che ha dato il tono al Convegno sostanzialmente della materia politica più delicata ed importante è stato, indubbiamente, l'argomento della nuova politica della classe operaia la cui realizzazione dovrebbe competere in modo preminente al sindacato unitario.

L'esame critico dello sviluppo della lotta politica dalla liberazione ad oggi presenta alcuni accadimenti politici (rottura della collaborazione dei grandi partiti di massa e conseguente esclusione dal Governo dei partiti di lavoratori, coalizione del centro-destra attorno alle formule della Confindustria, mobilitazione per una politica di subordinazione alle direttive dell'imperialismo americano, ecc. ecc.) che in definitiva non rappresentano altro se non la manifestazione di un unico fenomeno che risiede appunto nell'inasprimento dei termini della lotta di classe sul piano interno ed internazionale per cui si è concordemente ritenuto che l'azione fin qui perseguita dalla C.G.I.L. è risolvendosi in modo prevalente nella impostazione

e conseguente lotta per le rivendicazioni salariali non fosse più sufficiente ad una estensiva e sufficiente difesa delle fondamentali esigenze della classe operaia. Oggi è in pericolo lo stesso presupposto, quello politico, per l'ordinario esercizio dell'azione sindacale nel quadro della cosiddetta democrazia borghese; spontaneamente operai, tecnici, contadini ecc. hanno iniziato, al di fuori del sindacato, la lotta diretta, nello stabilimento e nel latifondo, per il controllo della produzione, per la divisione delle grandi proprietà agrarie facendosi affiancare da un complesso di altri movimenti a carattere nazionale.

La lotta che è di rinnovamento delle strutture dell'apparato della produzione si porta ad attaccare da vicino le strutture capitalistiche dell'economia.

Questa nuova situazione crea un insieme di nuove esperienze la cui prima somma non potrà non designare il sindacato e farsi portatore di questa nuova politica.

Il tema dell'unità sindacale, che per la nostra corrente ha costituito un motivo di costante preoccupazione e difesa, ha trovato al Convegno la più giusta impostazione: non è subendo o respingendo i ricatti antiunitari dei vertici di questa o quella corrente sindacale che si risolve il problema, quanto invece proponendo il tema stesso alla base sindacale, a sette milioni di lavoratori organizzati, i quali nel vincolo di classe e dell'unità organizzativa intravedono le garanzie di una efficiente azione sindacale consentendo la più ampia e democraticamente disciplinata convivenza di ogni corrente sindacale nell'ambito della C.G.I.L.

In questo senso il documento Di Vittorio è stato posto in discussione e all'unanimità accettato dal Convegno.

In sezioni separate il Convegno ha dedicato una parte del suo lavoro alle questioni della protezione sociale e della situazione contrattuale.

I compagni sindacalisti hanno sentito attraverso il Convegno, così denso di lavoro e di risultati, quanto importante sia questo particolare settore di attività e quale impegno debba muoverli per guidare i lavoratori in una delle più difficili ed aspre battaglie.

Amerigo Bottai

(Continuazione della pag. 9)

in gran parte all'esperienza greca della dottrina di Truman che minacciava di travolgere il mondo in una nuova guerra, nelle condizioni più sfavorevoli per gli americani. Ed è questa la ragione fondamentale che pone legittimi dubbi sulle possibilità della terza forza di unire l'Europa, quando essa tende ad organizzarne la parte occidentale, legandola ad interessi e a forze prevalentemente extraeuropei, siano essi inglesi od americani.

Nell'attuale situazione, non è la terza forza che può ristabilire l'unità e la pace del mondo, ma l'accordo fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, al quale l'Europa Occidentale può dare un contributo essenziale, anche con un'azione comune, ma nelle forme dovute e al momento opportuno.

Seguendo la strada indicata da Bevin si può soltanto dare un effimero prestigio all'Inghilterra, del quale né l'Europa né la stessa Inghilterra godrebbero i risultati. A meno che l'Inghilterra decida di rinunciare ai suoi interessi imperiali, abbandonando il ruolo di antagonista dell'Unione Sovietica e diventando na-

zione europea fra nazioni europee, la cosiddetta "svolta" della politica inglese, che Bevin avrebbe annunciato nel suo discorso, non muta sostanzialmente i termini dell'attuale crisi mondiale.

Tullio Vecchiotti

Creare una nuova cultura non significa solo fare individualmente delle scoperte « originali », significa anche e specialmente diffondere criticamente delle verità già scoperte, « socializzarle » per così dire e pertanto farle diventare base di azioni vitali, elemento di coordinamento e di ordine intellettuale e morale. Che una massa d'uomini sia condotta a pensare coerentemente e in modo unitario il reale presente è fatto « filosofico » ben più importante e « originale » che non sia il ritrovamento da parte di un genio filosofico di una nuova verità che rimane patrimonio di piccoli gruppi d'intellettuali.

Antonio Gramsci (da « Il materialismo storico e la filosofia di Croce » - Ed. Einaudi).